

Il leader sovietico a Oslo per la consegna del Nobel che a novembre non poté ritirare «Comprendeteci — dice — vogliamo entrare nella moderna civiltà senza perdere identità»

Ammette un ripensamento sulla cooperazione mondiale. «Sono per la democrazia contro chi nell'esercito vuole tornare indietro» Una ragazza afgana interrompe il discorso

Gorbaciov: «Sì alle regole del mercato»

A Londra per integrare l'Urss nell'economia mondiale

«Vogliamo essere capiti». Ad Oslo, per onorare (con sei mesi di ritardo) il Nobel per la pace, Gorbaciov ha invitato l'Occidente a comprendere lo sforzo dell'Urss. Cita «il mio amico Andreotti». «È necessaria una discussione con i Sette» sulla sincronizzazione dell'economia sovietica con quella dei paesi industrializzati. L'Urss pronta ad accettare le «regole del gioco» del mercato mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

OSLO. Nella grande Sala centrale del municipio il laureato Mikhail Sergeevich Gorbaciov ha finito di leggere la sua conferenza di un'ora. Dopo un attimo di incertezza, tutti si alzano in piedi e l'applauso è prolungato, sincero, anche liberatorio. Il presidente sovietico, venuto ad Oslo con un ritardo di sei mesi dal conferimento del Nobel per la pace, ce la mette tutta per farsi perdonare e ci riesce. Si alza dalla poltrona e si porta la destra al cuore, s'inclina verso gli ospiti, stringe la mano a Francis Sejersted, capo del Comitato del Nobel, fa larghi cenini di apprezzamento ai violinisti che ha suonato con maestria, secondo il cerimoniale, all'inizio e al termine della cerimonia. Cerimonia austera e sobria, turbata solo da una protesta gridata da una rifugiata afgana e di un norvegese che hanno denunciato «i milioni di vittime» provocate dalle mine poste al tem-

po dell'occupazione delle truppe sovietiche. I due sono stati prontamente accompagnati all'uscita, e l'episodio è stato liquidato da Gorbaciov con disinvoltura: «Forse — ha detto alle centinaia di ospiti — voi sarete turbati, imbarazzati, lo non mi preoccupa e continuo».

«Questo premio — ha detto Sejersted all'inizio — le è stato assegnato, signor presidente, anche come gesto di solidarietà, come saluto alla gente sovietica, come segno di simpatia per la lotta che state affrontando per superare i gravi problemi economici». Gorbaciov ha accettato questa «motivazione», pienamente consapevole di diffuse diffidenze sia in Urss che nel resto del mondo. Ed è stato al gioco rinnovando, con la determinazione che lo contraddistingue, la richiesta di essere capito. Il presidente sovietico sembra non darsi pace a causa delle riserve che deve registrare proprio in queste

La risposta ai diffidenti è arrivata presto. Gorbaciov, alzando gli occhi dal testo, ha sottolineato: «Vogliamo diventare parte integrante della moderna civiltà». Frase chiave che precede l'accettazione delle «regole del gioco» nelle relazioni economiche con il mondo esterno. Il messaggio per Londra è sin troppo esplicito, diretto: «Abbiamo bisogno di discuterne nel Gruppo dei Sette, abbiamo bisogno di un comune programma da essere realizzato in un certo numero di anni. Gorbaciov ha ricon-

sciuto il «ripensamento» sulla «sostanza e il ruolo della cooperazione economica con gli altri Stati» e, nello stesso tempo, ha ammesso, ancora una volta, la necessità di «misure che ci mettano nelle condizioni di aprirci realmente all'economia mondiale». E riecheggia la parola «sincronizzazione» delle azioni dell'Urss con quelle degli altri paesi industrializzati: Gorbaciov ha definito così il nuovo pensiero del Cremlino. Una nuova fondamentale fase nella cooperazione internazionale. E ha fissato in tre punti le condizioni perché si realizzi. In sostanza il programma con cui, a Londra e dopo Londra, chiede di accedere alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale: 1) la stabilizzazione del processo democratico interno fondato su di un ampio consenso sociale e una struttura costituzionale di una Unione volontaria; 2) l'intensificazione della riforma economica per realizzare un'economia di mercato mista; 3) l'assunzione di passi risolutivi verso l'economia mondiale, convertendo il ruolo e accettando, appunto, le «regole del gioco» internazionale.

È un Gorbaciov «ottimista» quello che si è affacciato dal «rostrum» del Nobel nonostante le turbolenze che tormentano l'Urss, Baltico compreso. Ma si tratta di una fiducia che si fonda su una sorta di giuramento rinnovato nella solennità della sede. Ai sovietici, anche «stanchi» e impazienti, spesso sollecitati da spinte populiste di chi vorrebbe procedere senza freni e da resistenze di quanti vorrebbero ripetere gli schemi dello scontro tra «rossi» e «bianchi», tra sostenitori o nemici del popolo. Gorbaciov ha ripetuto che non cederà né alla destra né alla sinistra: «Procederemo con prudenza, attentamente, misurando tutti i nostri passi». Ma una cosa non può essere posta in discussione: «La mia posizione — ha detto il presidente sovietico — non cambia. Non cambiano le mie convinzioni. La mia scelta è definitiva». È la scelta della «democrazia e delle riforme» a dispetto di quanti «nell'amministrazione, nell'esercito e in vari settori governativi» vorrebbero «tornare al passato». Significativo il riferimento di Gorbaciov alle tendenze conservatrici delle forze armate. È la prima volta che vi ha fatto un cenno così esplicito. Forse pensava a quanto sta accadendo nel Baltico. Forse no. Ma di certo ha calcolato la voce quando ha detto che, nel difficile percorso della perestrojka, tutto sommato, «siamo riusciti ad evitare un bagno di sangue».



Gorbaciov si avvia a ricevere il premio Nobel

«La tensione di Vilnius frutto del calcolo sbagliato di qualcuno»

«Qualcuno può aver pensato: Gorbaciov parte per i paesi nordici...». Il presidente sovietico ha fatto balenare l'ipotesi di un calcolo politico dietro gli ultimi avvenimenti nel Baltico ma ha minimizzato. Ribadita, nella conferenza stampa, la «via costituzionale» per poter scendere dall'Urss. Critiche alla stampa potente: «Ogni volta che c'è tensione si denuncia l'arrivo di un nuovo Berija».

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO. «Non penso che qualcuno abbia tentato di fare qualcosa ma forse hanno pensato che lo stessi per andare nei paesi nordici...». Con una frase sibillina, Gorbaciov ieri ha ammesso la possibilità che vi sia stato un

calcolo politico dietro gli ultimi avvenimenti a Vilnius, capitale della Lituania. Poi ha aggiunto, sdrammatizzando: «Lasciategli pure pensare ma noi dobbiamo riuscire a capire quanto è realmente accaduto». Il presidente sovietico non ha spiegato a chi intendesse riferirsi nel rispondere ad una domanda sulla situazione nella repubblica baltica. Poco prima aveva precisato la sua posizione sul delicato tema dell'indipendenza. «Noi — ha ribadito — riconosciamo le legittime scelte della gente con la comprensione che, se un popolo decide, attraverso un corretto referendum, di lasciare l'Urss, sarà necessario un determinato e concordato periodo di transizione. Gorbaciov ha affrontato ad Oslo anche l'aspetto più delicato dello scontro interno ripeténdo più volte, durante una conferenza stampa, condotta insieme al premier nor-

vegese Harlem Brundtland, che in questo periodo di transizione l'Urss ha bisogno di un «consenso nazionale», di una vasta intesa. Il presidente sovietico ha fatto riferimento allo sforzo, in corso, per stendere il testo definitivo del nuovo Trattato dell'Unione ma non ha mancato di dire la sua sulla nuova fase di tensione nel Baltico ed in particolare in Lituania. Per Gorbaciov è questione di principio affrontare il problema della secessione nel rispetto delle regole costituzionali. «Nel nostro nuovo progetto di Trattato abbiamo scritto che le relazioni con le repubbliche che non intendono firmare l'accordo ver-

ranno regolate sulla base del vecchio ordinamento», ha ripetuto il presidente sovietico. «Non dobbiamo tollerare un clima di scontro tra le nazioni», ha insistito Gorbaciov soprattutto quando le persone non hanno pari diritti nelle loro relazioni. «Guardate la Georgia, guardate i paesi baltici: là ci sono quei democratici che gridano di essere a favore della perestrojka ma prendono le decisioni nel loro parlamento, in una notte sola, privando la gente del diritto di comprare i generi alimentari nei negozi», Gorbaciov ha voluto, evidentemente, rammentare le «discriminazioni» cui verrebbero sottoposti i cittadini non lituani che risiedono nella repubblica baltica e ai quali è stata negata la cittadinanza. Per Gorbaciov è in corso una «nuova ondata di nazionalismo campanilistico» e migliaia di persone «improvvisamente si trovano nella condizione di rifugiati» perché impossibilitate a vivere in certe zone del paese. Il capo del Cremlino ha criticato l'atteggiamento della stampa occidentale: «Non sono d'accordo, quando cresce la tensione nel Baltico, sulla messa in guardia dall'arrivo di un nuovo Berija (il ministro dell'Interno ai tempi di Stalin, ndr.) sull'imminenza di un colpo di Stato. Perché non si guarda a quanto sta acca-

dedo agli ucraini e ai bielorusi proprio nel Baltico. Qui si usano due pesi e due misure. Voi, pertanto, ritenete che esistano persone di prima e seconda categoria». Per Gorbaciov «tutto questo è inammissibile» e se così malauguratamente fosse, «vi sarebbe un rivolgimento in ogni società». Gorbaciov ha ricordato l'ennesimo motivo di scontro tra Lituania e Lettonia da un lato e le autorità centrali dall'altro a proposito della creazione dei punti doganali e del loro smantellamento. «La Costituzione è ancora vigente» ha detto e, pertanto, «non si possono istituire nuove dogane».

VIRGINIA LORI

«Giuste le aspirazioni nazionali dei lituani»

Ma il Papa evita di parlare di indipendenza

Ricevuta dal Papa la delegazione lituana guidata dal vice presidente Stankievicius. Con un prudente discorso pronunciato in cattedrale Giovanni Paolo secondo ha riconosciuto le «giuste aspirazioni nazionali» dei lituani, ma non ha mai usato la parola indipendenza. Dialogo con il governo ed il patriarcato ortodosso di Mosca. Incontro con i genitori di padre Popieluszko

DAL NOSTRO INVIATO
ALGERTE SANTINI

BIALYSTOK. Giovanni Paolo II ha iniziato la sua giornata ricevendo ieri mattina alle 7,15 nella sede dell'arcivescovo di Lomza la delegazione lituana composta dal vicepresidente del Consiglio Supremo della repubblica, Ceslavas Stankievicius, dal vice primo ministro, Zigmantas Vaiszila, dal ministro della cultura, Darius Kuolys, intrattenendoli per dieci minuti. Il portavoce vaticano, Navaro-Valls, si è limitato a dichiarare che «i tre esponenti sono stati ricevuti formalmente come delegazione lituana» e che durante il colloquio si è parlato «dell'attuale situazione e degli ultimi avvenimenti nel quadro del pellegrinaggio di oggi». Ha, inoltre, informato che il Papa ha ricevuto, separatamente, anche l'ex primo ministro, la signora

Prunskiene. Un vero e proprio scambio di idee su un problema complesso e delicato che il Papa ha discusso a lungo anche con il cardinal Vincentas Sladkevicius e con i sei vescovi lituani manifestando tutta la sua partecipazione, ma raccomandando prudenza.

La questione della Lituania è stata il fatto dominante della giornata di ieri. Basti pensare che ben 16 mila lituani sono arrivati a Lomza nel giro di 24 ore domando il più a cielo aperto oltre ai ventimila ricevuti in terra polacca. E l'incontro del Papa nella cattedrale di Lomza con una comunità, così largamente ed autorevolmente rappresentata, è stato, perciò, il momento più alto sul piano politico e religioso. Giovanni Paolo II, visibilmente emozionato anche per aver

rendici la Polonia», e la commovente ha preso tutti. Una donna molto anziana si è gettata in ginocchio davanti al Papa, il quale, prima di congedarsi, ha lasciato questo messaggio: «Diletti lituani, Cristo è con voi, con voi è Maria, madre di misericordia, con voi è la Chiesa, con voi è il Papa».

Abbiamo avvicinato il vicepresidente, Stankievicius, il quale ci ha detto che il governo di Vilnius intende proseguire il dialogo con Mosca e spera che diventi possibile. Ma, al tempo stesso, ha auspicato che «l'Occidente riconsideri gli aiuti all'Urss subordinandoli alla concessione, da parte del governo di Mosca, dell'indipendenza e della democrazia alle repubbliche baltiche». E siccome il cardinal Sladkevicius aveva auspicato, in una dichiarazione, che, al più presto, possano essere stabiliti rapporti diplomatici tra la Lituania e la S. Sede, il vicepresidente ci ha dichiarato che «il governo lituano non si sente rappresentato dall'attuale ambasciatore dell'Urss presso la Sede Apostolica perché ha il suo, Lozoraitis». Ma, invitato a spiegare perché il Papa non ha mai ricevuto, in tanti anni, quella o l'altro rappresentante, pur figurando in questa veste sul

A Bruxelles nasce la Rete verde di sinistra-femminista

Le donne di Solidarnosc all'Ovest

«L'aborto non va cancellato»

Aborto: da Bruxelles le donne della Sinistra di tredici paesi europei condannano le «pressioni» della Chiesa sullo Stato polacco. «È una questione di diritti: deve pesare nei rapporti della Cee con l'Est». Nella sede del Parlamento socialista, comuniste, Verdi battezzano una «Rete». Il suo compito sarà vigilare perché l'Europa del '93 sia «dei due sessi». Terzi sul tappeto per ora: lavoro, maternità, revisione dei Trattati di Roma.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

BRUXELLES. Le donne di Solidarnosc chiedono alle «sorrelle» dell'Ovest di spedire all'indirizzo del Parlamento del governo di Varsavia un milione di cartoline di aiuto concreto a mantenere in piedi la legge del 1952 che disciplina l'interruzione volontaria di gravidanza. Quella contro la quale si è scagliato Giovanni Paolo II l'altro ieri. Le sindacaliste di Solidarnosc avevano avanzato questa richiesta prima dell'anatema del Papa, già a Ottawa, alla riunione dei sindacati internazionali della Cisl, rivela Franca Donaggio, da poco eletta presidente delle donne della Confederazione europea dei sindacati. Il nesso fra rimescolamento degli equilibri internazionali, nuovi assetti ideologici ed economici e libertà delle donne nella sessualità e nella procreazione, è stato un leit-

motiv in questi due giorni di Bruxelles: si sia parlato di aborto e contraccezione in Polonia e ex Rdt, si sia parlato di maternità «a rischio» nell'Europa del dopo '93.

La «Rete» nata a Bruxelles, è figlia della Convenzione fra le donne della Sinistra europea che ebbe luogo due anni fa a Milano. In questi due giorni, su iniziativa dell'Intergruppo (l'organismo che raggruppa le europarlamentari) hanno dato vita ad essa una cinquantina di politiche dei Dodici paesi (più l'irlandese Sylvia Batt), appartenenti a diciassette partiti ambientalisti, socialisti, comunisti. L'organismo dovrà permettere l'iniziativa comune e il confronto delle donne che lavorano a Bruxelles e Strasburgo, con le parlamentari nazionali, con le sindacaliste e con (è l'obiettivo almeno) chi produce «cultura femminista». Obiettivi: un'Europa del '93 «sociale», non solo di mercato. Nel «manifesto» uscito da Bruxelles si chiede l'applicazione di quella Carta sociale che nell'89 provocò il gran rifiuto della Thatcher. Ma che, benché sottoscritta dagli altri undici paesi membri, per ora è rimasta carta straccia. Un'Europa, dicono ancora «nella quale l'integrazione non si traduca in una riduzione dei diritti delle donne: qui gli strumenti cui ci si richiama sono il piano Now e quello per le azioni positive 1991-'95 che giace in attesa d'approvazione al Consiglio dei ministri. E qui i problemi allineati sono un profluvio. Dalle diverse tutele che la maternità riceve, per ora, nei singoli paesi membri (fino a pochi giorni fa in Portogallo il congedo di maternità era di otto settimane contro le venti italiane, per esempio). Ai problemi di lavoro. Tanto per dire qualcuno: la disoccupazione femminile è complessivamente del 12% contro il 6% maschile; settori a forte forza lavoro femminile, come il tessile, vengono destrutturati senza politiche comunitarie di intervento, e c'è una futura mobilità dei lavoratori che penalizzerà — potenzialmente — le donne, più lega-

Kohl ai sindacati

«Aiutateci a ricostruire i Länder dell'Est»



Helmut Kohl (nella foto) ha lanciato un appello ai sindacati chiedendo il loro attivo contributo per la ricostruzione dei nuovi Länder dell'ex Rdt. Arrivato a Francoforte per partecipare alle celebrazioni del centenario di fondazione della Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi con oltre tre milioni e 600 mila iscritti, il cancelliere tedesco ha chiesto la collaborazione dei sindacati per far sì che la popolazione della Germania orientale possa riacquistare fiducia nel nuovo ordinamento dello stato. «Rumane molto da fare» ha ammesso il leader democristiano sostenendo però che la situazione nell'ex Rdt sta migliorando. «Dobbiamo mantenere i posti di lavoro, crearne di nuovi e garantire assistenza a quelli che vanno in pensione», ha detto nella Paulskirche di Francoforte, la chiesa dove l'assemblea nazionale redasse la prima costituzione democratica tedesca.

Sudafrica Aboliti altri due pilastri dell'apartheid

Altri due pilastri dell'apartheid, il regime di segregazione razziale, sono stati aboliti ieri sera dopo che il parlamento ha approvato un disegno di legge governativo che annulla e sostituisce il «Group areas act» e i «Land acts» del 1913 e del 1936. La nuova legge pone fine alla segregazione residenziale imposta nel 1951 e all'ingiusta ripartizione della terra sancita dai due «Lands acts». In base a queste norme i 28 milioni di neri sudafricani potevano possedere solo il 13% delle terre coltivabili, mentre l'87% era riservato ai cinque milioni di bianchi. L'approvazione della nuova legge rappresenta un altro passo verso l'abolizione totale dell'apartheid come si è impegnato a fare il presidente sudafricano Frederik Willem De Klerk. Tra le norme segregazioniste ancora in vigore resta il «population registration act» che impone la ripartizione anagrafica in base a criteri razziali.

Stati Uniti Imbarazzanti rivelazioni

Gli archivi nazionali americani ieri hanno divulgato 60 ore di registrazioni riguardanti i colloqui del 1971 alla Casa Bianca tra l'ex presidente americano e i suoi massimi collaboratori. Nixon si conferma come un uomopolitico pronto a tutto pur di restare a galla. Dalle conversazioni, alle quali la maggior parte dei giornali americani ha dedicato articoli di prima pagina, si scopre ad esempio che Nixon voleva assoldare «teppisti» del sindacato camionisti per disturbare le manifestazioni in piazza contro la guerra del Vietnam. L'ex presidente americano, costretto alle dimissioni nel 1974 in seguito allo scandalo Watergate, rivela anche sentimenti antisemiti: il movimento pacifista per lui aveva l'aria di una congiura ebraica. Proprio alcuni nastri, acquisiti dalla commissione parlamentare di inchiesta, rivelano il coinvolgimento dell'ex presidente nell'incursione di alcuni «ladroncini» nella sede del partito democratico dentro il complesso edilizio Watergate di Washington.

Inghilterra Il principe Carlo «padre assenteista»

La stampa popolare inglese non ha risparmiato accuse contro l'erede al trono. Il principe Carlo ieri si è preso la polemica qualificata di «padre assenteista» per aver trovato solo un'ora di tempo da dedicare al figlio William operato per una frattura al cranio. Mentre il bambino di otto anni veniva sottoposto ad un intervento chirurgico durato 70 minuti, l'erede al trono britannico lunedì sera è andato all'Opera. Si trattava di un impegno ufficiale, in occasione di una serata di gala nel teatro di Covent Garden. Esentato da altri impegni ieri è stato però nell'ospedale infantile di Great Ormond Street a Londra, solo 42 minuti tirandosi dietro i fulmini della stampa. Le condizioni del figlio del principe Carlo e di Diana sono migliorate. Ieri il bambino è stato dimesso dall'ospedale ed è tornato al palazzo di Kensington insieme alla madre Diana.